



La nascita della città di Brindisi, secondo una delle tante leggende, è da attribuire alla forza sovraumana del mitico Brento, figlio di Eracle. La costa rivela tracce di remoti insediamenti nell'età media del bronzo, nel porto medio come Punta Le Terrare. Il primo impianto urbanistico si sviluppò nell'VIII sec. a. C., ad opera dei Messapi, che secondo Strabone ne avrebbero determinato il nome che rimanderebbe a Brunda, ossia "testa di cervo", per la conformazione del porto. In seguito alla conquista romana, culminata nella deduzione di una colonia latina nel 244 a. C., la città conobbe un lungo periodo di sviluppo economico e sociale, affermandosi come insostituibile punto di snodo nelle relazioni commerciali Est-Ovest. L'innata vocazione commerciale del porto attirò nel corso dei secoli l'interesse di quanti ebbero il controllo del mezzogiorno d'Italia fino a diventare, con l'apertura del Canale di Suez, terminale europeo della Valigia delle Indie, e porto d'imbarco per eccellenza all'interno della principale via di comunicazione tra l'Europa occidentale e l'Oriente. Brindisi risultò tra le principali basi operative della Marina italiana durante la Grande Guerra; nel successivo conflitto mondiale ospitò il re in fuga da Roma assumendo dal 10 settembre 1943 e fino all'11 febbraio 1944 il ruolo di capitale del regno d'Italia. Attualmente la città conserva intatto l'antico legame con il mare ed è uno dei porti preferiti dal turismo diretto in Grecia. L'Unesco ha definito Brindisi porto di pace.



L'elegante Palazzina che ospita la **Collezione Archeologica Faldetta** fu realizzata nell'ambito del progetto della nuova sistemazione della Scalinata Virgilio voluta in coincidenza con l'edificazione del Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia. La Palazzina è denominata del Belvedere per la splendida terrazza che si affaccia sul porto interno di Brindisi. La Collezione Archeologica Faldetta conserva fondamentali testimonianze archeologiche del territorio pugliese. Comprende una ricca varietà di forme vascolari in ceramica micenea, corinzia, attica a figure nere, italiota a figure rosse, a vernice nera, bruna e rossa, in stile di Gnathia e ceramica di produzione messapica. Vi sono anche esempi di reperti in pasta vitrea, in bronzo e alcuni esemplari di coroplastica e scultura di ambito indiano. La potenzialità della collezione è nella unicità di alcuni esemplari. Tra essi spicca, per il suo notevole valore artistico e storico, un cratere a campana di produzione protoapula del IV secolo a. C., attribuito dal prof. Arthur Trendall alla cerchia del Pittore di Tarporley.



Le colonne del porto, originariamente due, rappresentano un simbolo della città. La colonna superstite, in marmo proconnesio, una varietà di marmo bianco tra le più utilizzate nell'impero romano, si innalza per circa 19 metri dinanzi all'imboccatura del porto, accanto al piedistallo e a uno dei rocchi della sua gemella, donata alla città di Lecce nel XVII secolo. Considerazioni archeologiche, topografiche e morfologiche stimano la datazione al III sec. d.C. e inducono a ritenere che le due colonne siano state erette con intento celebrativo e con materiale di riuso. La scalinata, in cima alla quale la colonna si erige, è stata progettata intorno al 1930 nell'ambito di un progetto di risanamento urbanistico ed è intitolata al sommo poeta latino Virgilio, che sarebbe vissuto in un'abitazione attigua e vi sarebbe morto nel 19 d.C. Una targa commemorativa segnala il luogo in cui sorgeva la sua dimora, di cui attualmente resta una struttura con archi a tutto sesto incapsulati da una palazzina moderna.



Lo storico ed elegante palazzo Granafei - Nervegna (ex corte d'assise), dall'aspetto rinascimentale con influenze barocche, fu costruito attorno al 1565 dalla famiglia Granafei, che fuggita da Costantinopoli a seguito dell'invasione turca da parte di Maometto II, aveva prima raggiunto Oria e poi si era stabilita a Brindisi nel 1508, grazie agli incentivi per ripopolare la città offerti da Ferdinando d'Aragona. Nel 1862 Giorgio Granafei vendette il palazzo ai fratelli Luigi e Giuseppe Nervegna, famiglia di negozianti originari di Ortona, che agli inizi del XIX secolo avevano raggiunto Brindisi e che mantennero la proprietà sino al 1921, anno in cui il palazzo fu venduto al Piccolo Credito Cattolico. Nel 1930 il Comune lo rilevò destinandolo a Corte d'Assise, la cui funzione a tribunale rimase sino al 1976. Al suo interno, nella "Sala della Colonna", è stato musealizzato il capitello originale della colonna superstite presente sulla scalinata Virgilio. Il prospetto del palazzo è diviso in tre ordini dalle cornici aggettanti, sulle quali spiccano quattro aforismi in latino. Sulla facciata principale si possono ammirare, inoltre, le decorazioni e le finestre, tutte diverse tra loro per i motivi ad intreccio. Il portale presenta sulla sua sommità l'arma araldica del casato dei Granafei, la cui rappresentazione simbolica mostra uno scudo sorretto da due angeli al cui interno vi è raffigurato un leone rampante e una croce. La presenza tra le zampe anteriori di un fascio di spighe di grano si collegherebbe alla teoria secondo la quale il primo dei Granafei fosse un commerciante di grano da cui deriverebbe il cognome grana fert. Al piano terra è possibile ammirare la pavimentazione originaria in mosaico policromo che attesta la presenza di resti di epoca romana.



L'area archeologica del quartiere di San Pietro degli Schiavoni, ubicata in pieno centro storico, fornisce uno spaccato dell'impianto urbanistico di Brindisi in epoca romana. Il nome del quartiere deriva da una chiesa intitolata a san Pietro, la cui apertura al culto risalirebbe al XIII sec. ma di cui non si conosce l'esatta collocazione, frequentata dagli "Schiavoni", popolazione slava che ripopolò il quartiere nel corso del XV e XVI sec. I primi resti dell'area archeologica, che si estende per circa 4800 mq, affiorarono nel 1964, in occasione dei lavori per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia e all'abbattimento di alcune abitazioni fatiscenti. Sfortunatamente, molti dei ritrovamenti sono andati perduti. Allo stato attuale, l'area di scavo è attraversata in senso nord-sud da una strada basolata, che rappresenta uno dei cardini dell'impianto urbanistico della Brindisi romana. Tale strada si estende per 60 metri, ha larghezza di 4,50 metri e in alcuni punti è ancora possibile vedere i solchi lasciati sulle lastre dal passaggio dei carri. Su entrambi i lati del setto viario si distinguono i resti di strutture abitative, contraddistinte da aree con pavimentazione in mosaico; particolarmente interessante è la presenza di un complesso termale databile, nella sua prima fase edilizia, all'età imperiale romana, e alla sua ultima fase edilizia, all'età tardoantica. Alla prima fase, durante la quale il complesso termale doveva essere di carattere pubblico, appartiene una struttura semicircolare, visibile solo in fondazione, scoperta durante i lavori di restauro. La datazione nell'ambito della tarda età imperiale dell'ultima fase si riconduce, invece, alla tecnica costruttiva che riutilizza elementi di spoglio e alla moltiplicazione dei vani riscaldati, tipica del periodo.



Il tempio di San Giovanni al Sepolcro, edificio denso di interrogativi, rappresenta una sintesi tra simbolismo architettonico orientale e occidentale. Edificato probabilmente per volere del principe normanno Boemondo sul finire dell'XI secolo, sorge su una domus romana databile al I sec. d.C. La struttura in carparo ha una pianta circolare la cui planimetria ricorda l'Anastasis del complesso del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Tre sono gli ingressi che davano accesso agli ambienti: il portale principale, a nord, è architravato e incorniciato da un protiro sorretto da due leoni stilofori, ricavati da un unico blocco di marmo. Gli stipiti del portale sono arricchiti dal cosiddetto "tralcio abitato" tipico del romanico pugliese e da una complessa decorazione figurata che rientra nel repertorio simbolico dell'antica cristianità. Il portale a sud è semplicemente architravato da uno spezzone di cornice, quello ad ovest è caratterizzato da motivi faunistici e ripartizioni geometriche e inizialmente costituiva l'ingresso principale; attualmente conduce al giardino comunale intitolato a Matteo Farina. All'interno le pareti perimetrali mostrano affreschi frammentari raffiguranti la Madonna stante con il bambino, la Madonna e Sant'Anna, San Giorgio, altre figure di santi e le immagini legate alla Passione di Cristo. Adibito a museo dal 1850 al 1955 fu sede di incontri culturali animati dal direttore, il sacerdote Pasquale Camassa.



Il Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia è visitabile accedendo dal piazzale retrostante il porto, nel quartiere Casale. Fu inaugurato il 4 novembre del 1933 da re Vittorio Emanuele III. Il progetto fu scelto in seguito a un concorso nazionale vinto dallo scultore Amerigo Bartoli Natinguerra e dall'architetto Luigi Brunati. La costruzione in cemento armato, interamente rivestita in carparo, riprende la forma di un timone di nave. La struttura è alta 54 metri dal piazzale superiore e 68 da quello inferiore. È possibile accedere all'interno e giungere sino alla sommità sia attraverso una scala elicoidale che attraverso ascensore e godere così un'ottima visuale panoramica sulla città, sul porto, sul Mare Adriatico e sull'aeroporto di Brindisi. Ai lati della scalinata furono posizionate due ancore appartenute a corazzate austro-ungariche e due cannoni della prima guerra mondiale delle officine tedesche Krupp. La cripta, alla base del monumento, contiene, scolpiti su lastre di marmo, i 5922 nomi dei marinai caduti per la patria nel corso della prima guerra mondiale, l'indicazione numerica di quanti perirono durante la seconda guerra ed il numero delle unità affondate. Possiamo, inoltre, ammirare una statua della Madonna del mare eseguita da Amerigo Bartoli Natinguerra e la campana della corazzata "Benedetto Brin", affondata il 27 settembre 1915 nel porto di Brindisi. Nel 1955, in memoria dell'anno mariano, fu collocata nella nicchia sottostante la sommità del monumento, detto "dente" del timone, una statua della Madonna dal peso di 10 ton.



Brindisi, porto di pace

Mobilità

TITOLI DI VIAGGIO

- AUTOBUS**
 - Rivendite autorizzate
 - MyCicero su smartphone
 - A bordo con sovrapprezzo
- MOTOBARCA**
 - Emittitrice a bordo

SPIAGGE

Linea 4 e Linea 5

Da: via Cristoforo Colombo (Porta Mesagge)

A: Fermata D

Fermata H

Frequenza: 60 minuti

Linea 5

Da: Piazza Capitanerie di Porto

A: via Torpediniere Spiga

Frequenza: 30 minuti

MONUMENTO NAZIONALE AL MARINAIO D'ITALIA

Con la Linea Motobarca

Da: Fermata Banchina

Stazione Marittima

A: Banchina Monumento al Marinaio

Frequenza: 25 minuti

CHIESA DI SANTA MARIA DEL CASALE

Con la Linea AP

Da: Piazza Capitanerie di Porto

A: fermata Chiesa

Santa Maria del Casale

Frequenza: 30 minuti

SERVIZI AL TURISTA

PALAZZINA BELVEDERE E PALAZZO NERVEGNA

Lungomare Regina Margherita, 11 - Via Duomo, 20



NUMERI UTILI

PAST

Patrimonio Archeologico Storico Turistico

PALAZZO GRANAFEI NERVEGNA

via Duomo, 20 +39 371 11 28 126

MOBILITÀ E TRASPORTI

S.T.P. Brindisi S.p.A.

800 23 20 42

AEROPORTO DEL SALENTO

+39 080 58 00 202

FERROVIE DELLO STATO

+39 0831 56 83 74

TAXI

Piazza Francesco Crispi

+39 0831 59 79 01

visitbrindisi.it

Brindisi POCKET

Proponiamo a chi ha soltanto un giorno per visitare Brindisi un percorso della città che tocca le principali attrazioni dell'arte, della storia e della cultura brindisina.

Dal Terminal di Levante prendiamo il lungomare Regina Margherita per raggiungere la **Palazzina del Belvedere** (1), che ospita la Collezione Archeologica Faldetta e conserva importanti reperti risalenti al periodo tra il XIII sec. a. C. e il II d. C., ed è il punto di partenza ideale per una visita del centro cittadino. Dalla sua terrazza si può ammirare una splendida vista sul porto, dichiarato dall'Unesco "Monumento di pace e comprensione fra i popoli".

Pochi metri sulla nostra destra vi sono le **Colonne del Porto** (2); il capitello della colonna superstite, sostituito nel 2003 con una copia (l'originale è musealizzato a Palazzo Nervegna), unisce la città al mare proponendo figure divine legate alla navigazione e allo scampo dai naufragi. In lontananza, sull'antico ingresso del porto, si intravedono le forme delle fortezze sull'isola di Sant'Andrea, che si articolano nell'opera a corno, nel forte e nel Castello Rosso. Le strutture furono realizzate in un arco temporale che va dal 1481 ai primi del XVII secolo. Imboccando via Colonne si raggiunge piazza Duomo su cui sfocia via Santa Chiara, dove è l'ex convento poi conservatorio di Santa Chiara. Costeggiando il portico de' Cateoniani, già denominato dei Cavalieri Templari forse del XIV sec., si entra nell'area del **Museo archeologico "Ribezzo"** (3) che lo ingloba. Nell'atrio della struttura sono esposti materiali medievali e ancora romane in piombo; all'interno è la documentazione degli avvicendamenti culturali intervenuti nell'area brindisina fino alla conquista romana. Si consiglia la visita alla sala in cui sono i bronzi recuperati nel 1992 nei fondali di Punta del Serrone, databili tra l'età ellenistica e il III sec. d. C.. Più avanti la **Cattedrale** (4), costruita fra XI e XII sec., crollata nel XVIII secolo a causa di un terremoto e infine danneggiata dai bombardamenti aerei della Prima e Seconda Guerra Mondiale. Qui Federico II di Svevia si unì in matrimonio con Isabella di Brienne il 9 novembre

1225 e, ancora prima, nel 1192, il normanno Ruggero con Irene figlia di Isacco l'Angelo, imperatore di Costantinopoli. Del periodo normanno permangono i frammenti di pavimento musivo, a ridosso del presbiterio e la semiabside di destra. Pregevolissimo il coro ligneo tardocinquecentesco e suggestiva la cappella ecumenica in cui sono le reliquie di san Teodoro d'Amasea, patrono della città. A seguire, il palazzo del Seminario, progettato agli inizi del 1700 dall'architetto Mauro Manieri. Sulla facciata otto statue femminili definiscono le otto arti che qui erano insegnate: matematica, oratoria, etica, teologia, filosofia, giurisprudenza, poetica e armonia. Sulla piazza è l'accesso alla biblioteca arcivescovile "Annibale De Leo", attiva dal 1789. La **Loggia Balsamo**, del XIV sec., era parte di un edificio a pianta pentagonale di cui non si conosce la funzione. Di elevata qualità sono i rilievi che animano le mensole, realizzati in otto archetti che reggono la loggia.

Da via Tarantini piegando a destra per via de' Moricino si giunge a piazza Santa Teresa su cui affaccia secentesca **chiesa di Santa Teresa** e il suo convento con chiostro, ora sede dell'Archivio di Stato. Costeggiando la piazza lungo via Ercole brindisino e, percorrendo via Camassa, si giunge alla trecentesca **chiesa di San Paolo** eremita, prima grande compiuta espressione del gotico in terra di Brindisi. All'interno sono altari barocchi, affreschi trecenteschi e tele del XVI, XVII e XVIII sec. È oggetto di commossa devozione la statua della Vergine Immacolata, la Madonna dello Scampo, che si vuole abbia salvato la città dal terremoto del 20 febbraio del 1743. Continuando il nostro percorso per largo Guglielmo da Brindisi e via dei Mille, appaiono i bastioni del **Castello Svevo**, sede della Marina Militare. Federico II per la sua costruzione utilizzò quale cava ciò che restava del vicino anfiteatro romano. Il nucleo svevo sarà inglobato in età aragonese in un impianto castellare molto più ampio e in grado di resistere alla potenza delle nuove armi da fuoco. Proseguiamo seguendo la cortina difensiva quattrocentesca e il camminamento di ronda, sino al Torrione dell'Inferno su viale della Libertà. Piegando a destra per via de' Carpentieri, si scorge il complesso costituito dalla federiciana **Porta Mesagne**, dai baluardi vicereali e dalle Vasche limarie parte dell'acquedotto romano. Percorrendo la

vecchia strada del Carmine e, poco dopo, piegando per via Manzoni, si giunge alla **chiesa di San Benedetto** (10), già esistente nell'XI sec., e più volte restaurata nel corso dei secoli. Magnifico è il chiostro del XII sec., rimaneggiato nel XVIII, costruito con materiali di recupero. Muovendo lungo via Carmine, si raggiunge in largo Angioli la chiesa di **Santa Maria degli Angeli** (11), voluta da san Lorenzo da Brindisi sul sito in cui era la sua casa natale. La costruzione fu completata nel 1619 ed è arricchita da preziose testimonianze della scuola eburnea di Monaco di Baviera. Magnifica è la pala d'altare proveniente anch'essa dalla Baviera e attribuita a Pieter de Witte.

Proseguendo in direzione di piazza Vittoria, piegando per via Duomo, si giunge in piazzetta Sottile - De Falco. Di fronte si erge maestosa la facciata del tardorinascimentale **Palazzo Granafei - Nervegna** (5); sul cornicione partipiano sono incisi detti sapienziali anche biblici come "Il saggio edifica la casa, mentre lo stolto la distruggerà...". All'interno dei locali dell'ex Corte d'Assise, è conservato, nella **Sala della Colonna** (6), il capitello originale del monumento più celebre della città. Si tratta di un elemento integrato profondamente nella storia di Brindisi, tanto da essere stato scelto come simbolo dell'arma araldica.

Nei pressi del **Nuovo Teatro Verdi**, sospeso sull'**area archeologica di San Pietro degli Schiavoni** (7), si conservano resti di un quartiere romano in cui sono ben visibili, anche attraverso un cristallo collocato nell'ampio foyer del teatro, sia uno dei cardini della città sia un'area termale.

Ritornando su via Tarantini si può visitare il secentesco **complesso delle Scuole Pie** (8).

Più avanti s'incrocia via San Giovanni, su cui si affaccia il **tempio di San Giovanni al Sepolcro** (9). La chiesa, a pianta circolare, fu forse voluta nell'XI sec. dal normanno Boemondo, quale memoria del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Da qui, attraversando l'animata area del mercato coperto caratterizzata dalle tettoie liberty, si torna in piazza Vittoria, il cuore della città, in cui è la secentesca fontana de' Torres, voluta dal governatore regio Pietro Luigi de' Torres per dare risposta al bisogno d'acqua dei cittadini e dei soldati spagnoli in transito; dalla dirimpettaia piazza del Popolo, risalendo via Santa Lucia, si

arriva alla duecentesca **chiesa Santissima Trinità o Santa Lucia** (12), articolata su una cripta e una chiesa superiore. Da qui, con breve tragitto, si raggiunge la grande piazza di San Domenico di Guzman che si sviluppa sul pianoro soprastante Porta Lecce, una delle antiche porte della città, costruita, insieme ai bastioni ed alla cortina difensiva di levante, alle spalle della **chiesa del Cristo**, nel XVI sec. da Carlo V. Sullo slargo è la bicroma facciata romanica, con magnifico rosone, della chiesa del Cristo, completata il 1232. All'interno sono la duecentesche statue lignee della Madonna della Luce e del Crocifisso. Scendendo per la scalinata di **Porta Lecce** piegando a sinistra ci può dirigere verso corso Roma e percorrendolo intravediamo il porto raggiungibile attraverso corso Garibaldi. Dopo una sosta ai giardini di piazza Vittorio Emanuele dove troviamo il **monumento a Virgilio** opera di Floriano Bodini può ripercorrersi il lungomare Regina Margherita su cui prospettano l'ex ospedale dei Gerosolimitani (attuale Casa del Turista) e il **palazzo Montenegro**.

Lungo la banchina sono i punti d'approdo dei mezzi navali che fanno la spola col Casale, quartiere sulla sponda opposta del seno di ponente, articolato attorno al **Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia** (13). Il monumento, alto 53 metri, costruito nel 1933 a seguito di un concorso nazionale d'idee, raffigura il timone di una nave. Nella cripta sono memorie dei caduti in guerra. Sulle pareti laterali sono incisi i nomi di tutti i marinai morti in mare per la patria.

Non distante è la magnifica chiesa di **Santa Maria del Casale** (14), cara ai naviganti che ne facevano memoria per scampo dai pericoli del mare; la sua costruzione si sviluppò fra il XIII e il XIV secolo delineando un ideale momento di passaggio fra il romanico e il gotico. All'interno sono affreschi che rappresentano grandi dignitari del regno in partenza per i Balcani o il levante mediterraneo; diffusi sono anche segni e simboli che rimandano alla presenza politica del principato di Taranto. Rientrando in città, si transita per il **parco urbano del Cillarese**, uno dei più vasti dell'Italia meridionale, nei pressi del quale sono la stele, opera di Marcello Avenali, in memoria delle vittime del terrorismo e la medievale **Fontana Tancredi**.

